

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Recensioni

Sarah Wendt & Lana Zanettino (2015). *Domestic violence in diverse contexts: A re-examination of gender*. Abingdon, Oxon: Routledge.

La violenza domestica è sempre più pervasiva e diffusa, accomuna e coinvolge le donne di tutto il mondo. Produce conseguenze a breve e lungo termine: fisiche, psicologiche e di salute molto rilevanti; fino ad arrivare a essere una causa significativa di morte, sebbene la maggior parte rimanga sommersa, sottostimata e sottovalutata.

Il volume nasce dalla volontà delle Autrici di mettersi in discussione come ricercatrici e convinte femministe, sostenendo che la visione post-strutturalista possa essere la chiave per leggere la violenza domestica e per gettare nuova luce sul ruolo e il funzionamento del genere. Nell'introduzione, dopo l'inquadramento della problematica e del *focus* attento posto sulle donne, viene illustrato il contributo innovativo apportato dal volume, ovvero l'analisi delle interviste delle donne che in diversi contesti di vita hanno subito violenza domestica e, degli operatori che le hanno sostenute. Nel secondo capitolo, si presenta una panoramica delle teorie femministe e delle evoluzioni e tensioni che hanno avuto luogo, nella spiegazione della violenza domestica, concentrandosi sul contributo delle idee post-strutturaliste. Queste ultime affermano che i valori della società, così come il genere, non sono predefiniti, ma si costruiscono socialmente, nello scambio reciproco. Da qui, la volontà delle Autrici di voler riesaminare il "peso" che il genere riveste nelle concezioni e nei caratteri distintivi delle diverse comunità e nelle modalità soggettive di vivere e mettere in atto il genere da parte delle donne. Con il terzo capitolo si apre la disamina delle esperienze di violenza domestica, si inizia con le *madri*. Partendo dall'assunto che maternità e donna vengono talora fatte coincidere e che la prerogativa per sentirsi realizzata e socialmente riconosciuta possa essere quella di essere "una buona madre". Si mostra come la violenza domestica si possa radicare su quest'aspettativa sociale e come la donna stessa per la paura di essere giudicata una cattiva madre possa rimanerne prigioniera. Nel quarto capitolo, l'esperienza delle *donne anziane* (dai cinquantacinque anni), letta considerando l'età e la posizione nel ciclo di vita come influenti nel vissuto dell'esperienza abusante, fa emergere come la violenza domestica e la sua invisibilità si possano radicare, da un lato, sui valori della tradizione (inferiorità, obbedienza, sottomissione al marito, l'essere state delle "buone madri") e, dall'altro, sulla visione odierna della donna anziana come indesiderabile, non più sessualmente attraente, fragile, e la cui

violenza domestica è un generale sopruso agli anziani. Nel quinto capitolo, si presentano le esperienze di abuso spirituale delle *donne credenti*. Viene messo in luce come la religione e i suoi principi (tra cui la superiorità maschile e la sottomissione femminile, il perdono, l'obbedienza e la sacralità del matrimonio) possano rendere la violenza tollerabile arrivando ad annullarla. E come le donne stesse utilizzino la religione, non solo, per trarne forza, ma anche per giustificare e sopportare la violenza domestica. Nel sesto capitolo emerge come nelle *donne rifugiate* le esperienze di violenza domestica si costituiscano spesso come elementi di un *continuum* e siano influenzate dai precedenti abusi e soprusi subiti e dalla visione della donna come inferiore, obbediente, passiva. Si evidenzia, inoltre, come la svalutazione della violenza domestica sia soprattutto legata al re-insediamento e alla visione dei rifugiati come "altro". Nel settimo capitolo, attraverso i vissuti delle *donne rurali*, si rivaluta la concezione della donna come "buona madre e moglie", mostrando che la fedeltà e la devozione alla famiglia non sono solo un'aspettativa sociale, ma lo scopo primario delle donne che considerano il loro ruolo fondamentale per la sopravvivenza della vita familiare e rurale. Sulla stessa lunghezza d'onda, nell'ottavo capitolo, si mette in luce il vissuto delle *donne aborigene* sottolineando come la violenza, dovuta alla colonizzazione e all'oppressione, sia una violenza alla famiglia e, sebbene sia vissuta all'interno della famiglia stessa, siano le relazioni familiari e comunitarie a legittimare il ruolo della donna. Le aborigene svolgono il ruolo di "buona madre" nei confronti della comunità, hanno nelle loro mani la protezione e la sopravvivenza della vita comunitaria. Nel nono capitolo, attraverso l'analisi della violenza domestica tra le *lesbiche* vengono portati alla luce tutti i luoghi comuni dell'essere donne: fragili, assertive, emotive, non violente, votate alla cura e protezione dei legami, e soprattutto, invidiose e gelose le une delle altre. La violenza domestica, quindi, è presentata, come espressione della "isteria" femminile, niente "fuori dall'ordinario". Con il decimo capitolo, le *donne con disabilità intellettiva*, si conclude la disamina delle esperienze di violenza domestica e della loro invisibilità. Si mostra, ancora una volta come i pregiudizi (essere fragili, asessuate o promiscue, dipendenti, con scarse capacità di riconoscere e svelare le violenze subite) e soprattutto i discorsi di genere, il far leva sul desiderio e sull'aspettativa sociale della donna come inserita all'interno di una relazione, come madre e moglie, siano alla base della violenza domestica.

Concludendo, le Autrici sostengono la tesi che il genere sia centrale nelle esperienze di violenza domestica. Le aspettative sociali, i discorsi di genere, il modo di vivere e mettere in atto il genere, la femminilità, rendono le donne simili e fanno sì che la violenza domestica non solo continui a essere perpetrata, ma risulti accettabile, normale e venga resa invisibile. Il volume presenta, quindi, spunti di riflessione per accademici, ricercatori e per tutti coloro che sono interessati ai temi della violenza e del genere.

Elisa Donghi